

Sig. Carlo Grassi, Sesto Fiorentino, Firenze:

*Il modo di dire su pe' peri, nel senso di gente che sta sulle sue, che disdegna i piccoli problemi della quotidianità, può essere la volgarizzazione, alla fiorentina, dell'accoppiata dei due prefissi super iper?*

Dei modi di dire, che spesso hanno forma e uso locale, non è sempre facile spiegare l'origine. Se *tirare l'acqua al proprio mulino* ha evidente radice nella situazione idrica della campagna antica, *mettere il carro innanzi ai buoi* è un evidente paradosso della logica contadina e *cercare un ago in un pagliaio* è una delle più disperate impossibilità della buona massaia, *menare il can per l'aia* "condurre una trattativa per le lunghe, allo scopo di non concludere", benché sia un modo di dire diventato, come i precedenti, di uso nazionale, non ha un'origine chiara e sicura. Del pari il modo *andare su per il pero* o *su per i peri* o *su pe' peri*, che da una delle più recenti raccolte viene indicato come desueto e in effetti mi risulta usato solo dai toscani maturi o vecchi. Testimonia la rarefazione del suo uso anche la pluralità dei significati che chi lo usa gli attribuisce: "mostrare grande entusiasmo; fingere, esagerare sentimenti elevati. Anche: fare ragionamenti contorti o esageratamente complicati" (C. Lapucci, *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Vallardi, Milano 1990); "abbandonarsi a progetti fantastici, megalomani, come arrampicarsi su un pero molto alto da cui si vede il paesaggio in una prospettiva diversa; fare ragionamenti o discorsi complicati, artificiosi, contorti come i rami molto intricati di alcune varietà di pero; anche complicare inutilmente situazioni o questioni di per sé molto semplici" (B.M. Quartu, *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, BUR Rizzoli, Milano 1993, dove si leggono tentativi di motivazione, col conforto del modo opposto *scendere dal pero* "abbandonare un atteggiamento di superiorità, snobismo e simili"). E abbiamo visto che anche il signor Grassi che ci scrive dà una sua interpretazione, sentendo il modo come indicazione di sufficienza, di sussiego; e anch'io, che come vecchio fiorentino lo uso ancora (ovviamente con chi può comprenderlo), gli do un senso mio, di "arrampicarsi sugli specchi, dire cose astruse o cervelotiche".

Non si può tuttavia, dopo aver citato due recenti raccolte di modi di dire e due testimonianze individuali, trascurare la scheda di Niccolò Tommaseo, collocata sotto *pero* nel suo grande *Dizionario della lingua italiana*: «*Andare su' peri, su pe' peri*; di chi va arzigogolando cose più ingegnose che vere. Come si dice: andar sulle nuvole, nelle nuvole... "Professori che per parer dotti vanno su pe' peri"». Contiguo a questo modo è l'altro: *essere al pie del pero* "essere al principio di una cosa". E il *Grande dizionario della lingua italiana* che va sotto il nome di Salvatore Battaglia alla voce *pero* registra ben nove locuzioni col nome della pianta.

L'antica presenza, già nel latino, degli agresti *pero* e *melo* e la frequenza loro o dei loro frutti nei modi di dire italiani rende improbabile l'isolante etimologia proposta dal signor Grassi per il modo *su pe' peri*: col ricorso ad un dotto e scherzoso cumulo di due prefissi sinonimi e corradicali, il latino *super* e il greco *iper*, questo di impiego più limitato e più tecnico; cumulo che, diffondendosi l'uso, avrebbe subito una etimologia popolare che lo avrebbe inserito nella famiglia di *pero* (come è successo, pare, al greco *malachía* "calma del mare", che passando nel latino ha cambiato la prima parte, equivocata con l'aggettivo latino *mala* "cattiva", diventando *bonacia* e poi l'italiano *bonaccia*).

Non voglio tuttavia perdere l'occasione di mostrare come, in tempi in cui la presenza del latino nella vita quotidiana era più frequente e diffusa, fu anche più frequente e diffuso l'intervento dei parlanti indotti, e magari analfabeti, su parole o locuzioni latine. La parola *busillis* o *busilli* in frasi come "qui sta il busillis; questo è il busillis" per dire "qui sta la difficoltà; questa è la difficoltà" deriva dal latino *in diebus illis* "in quei giorni", erroneamente

---

diviso *in die busillis* “nel giorno del busillis”, dove la parola *busillis*, priva di senso, sembrò alludere a qualcosa di incomprensibile o difficile, a (per usare un’altra parola latina) un *rebus*. La locuzione *di brutto* nel senso di “all’improvviso” sembra sia la deformazione del latino *ex abrupto*, che ha lo stesso significato. La parola *visibilio* “gran numero” (“c’era un visibilio di gente”) e la locuzione *andare in visibilio* “entusiasarsi” risalgono alla espressione del credo cattolico in cui si proclama la fede in un solo Dio *factorem caeli et terrae, visibilium omnium et invisibilium* “creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili”, espressione popolarmente fraintesa. *Issofatto* “immediatamente”, ora desueto, è l’adattamento del latino *ipso facto*. *Bacucco*, aggettivo che indica persona anziana e rimbecillita (*un vecchio bacucco*) è la deformazione del nome del profeta Abacuc; e che questo intervento a carico dell’Antico Testamento sia di marca popolare si conferma ricorrendo al confronto col romanesco *Nocchilía*, personificazione del *castigamatti* o *gastigamatti*, che risulta dalla fusione del nome dei due profeti Enoc ed Elia.

Giovanni Nencioni